

Campo Lavoro 2012. Benvenuti al Suk

Libri, giocattoli, indumenti, oggetti da collezione. Ma anche storie e sensibilità diverse che per due giorni si incontrano a sostegno del bene comune



Manca solo una settimana all'apertura del 32° Campo Lavoro e la macchina organizzativa sta procedendo a pieno regime. A Rimini, Riccione, Bellaria, Cattolica si stanno già allestendo i piazzali dove confluiranno le tonnellate di materiali raccolti casa per casa. E il passaparola è iniziato anche tra collezionisti e commercianti che faranno la fila ai mercatini dell'usato, alla ricerca dell'“affare del secolo”... Nei cortili delle scuole, intanto, i volontari hanno già ultimato il ritiro delle migliaia di sacchi gialli portati dai bambini. E con la montagna di oggetti in arrivo, tornano le domande di sempre. Cos'è il Campo Lavoro? A chi appartiene? Alla conferenza stampa di presentazione dell'edizione 2012 erano presenti campolavoratori, preti, insegnanti, ma anche rappresentanti delle istituzioni locali: Comune, Provincia, Hera. Tutti a sostenere, con parole diverse, la stessa esperienza. Sempre più difficile, dunque, darle una definizione a senso unico. E se decidessimo semplicemente che il Campo è un bene comune che appartiene a tutti?

Campo Lavoro: operazione di giustizia. Firmato don Aldo Fonti
Proviamo a ribaltare il mappamondo sottosopra. Proviamo a ripensare la storia, mettendoci nei panni dei vinti. Potremmo scoprire per esempio che per secoli il Sud del mondo ha sostenuto il nostro stile di vita. E che per secoli lo abbiamo depredato di beni e risorse. Con il risultato che “noi siamo diventati ricchi consumando, e loro sono rimasti poveri producendo”. Parte da questa citazione tratta dal volumetto di Andrea Baranes (*“Come depredare il sud del mondo”*, editore Terre di Mezzo) la riflessione di don Aldo Fonti, direttore della Missio diocesana.

Una riflessione molto poco consolatoria, come ben si conviene a un prete che in quel Sud del mondo ha vissuto trent'anni. Lungi da me l'idea di minimizzare l'esperienza del Campo Lavoro che trovo anzi una iniziativa straordinaria della quale andare giustamente



orgogliosi. Credo però che il nostro lavoro risulterà tanto più efficace quanto più prenderemo coscienza del fatto che coi nostri aiuti stiamo restituendo ai paesi poveri solo le briciole di quanto abbiamo loro sottratto in secoli di storia.

Intendi dire che la carità non basta?
Bisognerebbe sgombrare il campo da un grande equivoco. Carità non significa elemosina, anche se spesso è diffusa questa interpretazione. Nella Chiesa, carità e giustizia dovrebbero sempre andare di pari passo. Per citare una frase di Paolo VI “non può essere considerato un atto di carità ciò che è dovuto per giustizia”. E restituire ai poveri ciò che abbiamo loro sottratto è un atto di giustizia.

E, in questo senso, come vedi l'esperienza del Campo Lavoro?
Il Campo rappresenta l'inizio di un percorso che può e deve proseguire. I nostri missionari ci sono grati per l'aiuto che ricevono ma è solo un piccolo passo che non ribalta la prospettiva dei paesi dominanti, perché la storia (e anche la cronaca) continuano a scriverla i vincitori, non i vinti. Giulio Albanese, giornalista e

missionario che abbiamo anche invitato al nostro corso di missiologia, ce l'ha ricordato: “Per colpa della disinformazione sappiamo poco e niente di quello che succede sul palcoscenico del mondo perché i mezzi di comunicazione accendono i riflettori dove vogliono e come vogliono. Ci hanno detto che c'è stato un terremoto ad Haiti, poi più nulla. Eppure ad Haiti la gente continua a morire...”

Quella che lanci è una provocazione forte...
La Chiesa non è sola in questo percorso e proprio l'esperienza del Campo Lavoro lo dimostra. Il mondo delle parrocchie, il mondo della scuola, le istituzioni locali che siedono insieme attorno allo stesso tavolo, impegnandosi per un obiettivo comune. Portare un aiuto immediato in situazioni di emergenza ma anche seminare, fare cultura, educare le nuove generazioni a diversi stili di vita. Questa sinergia, ormai profondamente radicata nella realtà locale, mi sembra la vera forza del Campo: un'esperienza di condivisione dove ci può e ci deve essere posto per tutti.

Chi campolavora non invecchia

Ivano Tamburini la chiesa la frequenta non troppo, nonostante le insistenze della moglie. Anzi diciamo proprio che coi preti ce l'ha un po' su. Sin da quella volta che la madre, a sua insaputa, si rivolse al parroco per trovargli un posto in banca. E il parroco la lettera la fece, così lui si ritrovò in giacca e cravatta, a fare un lavoro che non aveva scelto. Oggi che è in pensione ci si potrebbe chiedere cosa ci fa uno come lui al Campo Lavoro. “Cerco di dare una mano, per quel che posso, perché ne condivido le finalità. E poi sono stanco di chiacchiere. Sento il bisogno di gesti concreti, di sudare, di sporcarmi le mani per aiutare gli altri...”. Ma non è troppo facile ricordarsi del prossimo solo due giorni all'anno? Ivano si inalbera: “A parte che occorrono mesi per organizzare un appuntamento come questo, il Campo sta cambiando. Sono tre anni ormai che a Rimini, prima e dopo il Campo, partecipiamo ai tanti mercatini dell'usato che si svolgono da queste parti. Solo negli ultimi tempi abbiamo incassato 7 mila euro confluiti sul bilancio 2012.

Ma soprattutto abbiamo fatto conoscere il Campo Lavoro a un sacco di gente”. Parole che suonano un po' strane per uno che continua a dichiarare la propria “diffidenza” verso le sacrestie. Che si stia convertendo? “Non lo so. Quello che posso dire è che, grazie all'esperienza del Campo, ho conosciuto tanta brava gente, fuori e dentro le parrocchie. D'altra parte la differenza non è tra chi in chiesa entra e chi rimane fuori, ma tra chi il cuore lo apre e chi lo chiude, buttando via la chiave”. Per finire un messaggio agli ex colleghi bancari: “Smettetela di lamentarvi e venite a darci una mano. Perché intorno c'è tanto bisogno di voi. E anche perché, lavorando e faticando, non c'è davvero il tempo di diventare vecchi...”



Lavorare fa rima con riabilitare

Io i libri da portare non li ho. Però ho un marsupio rosso. Qui non piove mai, potrei portare quello”. “Non hai capito: i libri dobbiamo venderli, non portarli”. “Sì, questa idea mi interessa, ma come bisogna vestirsi?” “Secondo me, ci vorrebbero le scarpe antinfortunistiche perché se ti cade un'enciclopedia su un piede...”. Spezzoni di frasi colte al volo, l'altro pomeriggio durante la

presentazione del Campo 2012 al Glicine di Igea Marina: la struttura di riabilitazione psichiatrica dell'Asl che parteciperà quest'anno per la prima volta all'attività del Centro raccolta di Rimini. Qui una decina di utenti della struttura, accompagnati dai loro educatori, saranno presenti nel mercatino dell'usato, dove daranno una mano nel tendone dei libri. “Mi piace aiutare gli altri,

essere una goccia nel mare. Mi riempio l'animo...”. Il progetto Campo Lavoro-Glicine è stata accolto con molto favore dagli ospiti della struttura e ha trovato il convinto sostegno del dottor Riccardo Sabatelli, direttore dell'Unità di Riabilitazione psichiatrica: “si tratta di un esperimento che presenta un indubbio valore terapeutico perché aiuta ad uscire dall'isolamento e, nel

contempo, ha una forte valenza sociale in quanto restituisce un diritto di cittadinanza attiva a persone da sempre collocate ai margini della società”. Ma anche - ci permettiamo di aggiungere - propone una sfida a tutti noi, abituati a pensare che gli esclusi abitano solo dall'altra parte del mondo. Quando invece ci vivono vicino, molto più vicino: basterebbe solo il coraggio di aprire gli occhi

INFORMAZIONI UTILI

Il sacco giallo della raccolta va utilizzato solo per indumenti, scarpe e borse. Carta e cartone andranno consegnati separatamente. Per oggetti rivendibili al mercatino dell'usato occorrerà preparare scatoloni a parte indicandone il contenuto. I materiali ingombranti potranno essere conferiti direttamente o se ne potrà richiedere il ritiro chiamando i seguenti numeri
Rimini, Piazzale ex Mercato ortofrutticolo, Via Emilia - zona Celle, Tel. 345/3376016 346/6860775
Bellaria, Parrocchia Santa Margherita, Via San Mauro 1, Tel. 348/9146293
Riccione, Chiesa San Francesco, Viale Avellino, 6 Tel. 0541/606008 338/1210898
Villa Verucchio, Chiesa di San Paterniano, Via Moro 253 Tel. 328/7760898
Per impossibilità di smaltimento, quest'anno non potranno essere ritirati mobili, televisori, frigoriferi, oggetti in vetro.